

Il Manifesto, venerdì 15 ottobre 2010

Bergamo come Melfi

Licenziato e reintegrato dal giudice. Ma l'azienda si rifiuta

Alla Bodega di Cisano Bergamasco la Fiat ha fatto scuola. E la Fiom annuncia ricorso.

L'esempio della Fiat fa scuola: anche a Bergamo, come a Melfi, non basta essere reintegrati dal giudice dopo un licenziamento, il lavoratore viene lasciato comunque fuori dai cancelli. Il nuovo caso è avvenuto alla Bodega di Cisano Bergamasco, azienda di trafiliera di alluminio che occupa 220 dipendenti, e che era già stata al centro delle cronache sindacali, questa estate, per l'ingiusto licenziamento di un delegato della Fiom. L'operaio, di cui non riportiamo il nome per tutelarlo da ulteriori ritorsioni, era stato poi reintegrato dal tribunale di Bergamo, ma in questi giorni si è visto recapitare una lettera: la Bodega prende atto della decisione del giudice, ma annuncia ricorso e dice che non farà entrare il lavoratore fino all'esito del procedimento, assicurandogli comunque la paga e «la possibilità di esercitare tutti i diritti sindacali».

«Vuol dire che posso partecipare alle assemblee, e ad eventuali trattative - spiega il delegato - ma per il resto sono fuori: non esiste neanche una saletta sindacale dove potrei appoggiarmi per comunicare con i colleghi durante l'orario di lavoro, come avviene almeno a Melfi». Il delegato sarà presente oggi al tavolo per la cassa integrazione: la Bodega vorrebbe attivarla, ma a questo punto la discussione con il sindacato non si preannuncia per nulla facile. «Ci pare curioso che un'azienda di quelle dimensioni possa permettersi di pagare un operaio senza farlo lavorare, e poi abbia necessità di far ricorso alla cassa», nota Eliana Como, della Fiom Cgil.

Il lavoratore era stato licenziato lo scorso luglio, dopo che si era allontanato dal proprio reparto - con un'autorizzazione verbale del proprio caposquadra - per indagare sulla morte per infarto di un collega. Era stato investito dall'ira dei dirigenti e del titolare, insultato e stratonato: subito dopo era arrivata una sospensione, e infine il licenziamento.

Immediato il ricorso Fiom per comportamento antisindacale (articolo 28 dello Statuto), e qualche settimana fa è arrivato il reintegro. Da notare nella sentenza, come segnala l'avvocato del sindacato, Antonio Carbonelli, la parte in cui si afferma «la sussistenza di un interesse collettivo alla raccolta di informazioni sulle condizioni di sicurezza sul posto di lavoro, di cui l'organizzazione ricorrente (cioè appunto la Fiom, ndr) è portatrice», in forza «dell'articolo 39 della Costituzione».

La Fiom non si arrende e annuncia battaglia: «Siamo pronti ad adire le vie legali, anche in sede penale - dice Eugenio Borella, segretario provinciale della Fiom di Bergamo - Inoltre, come ha già fatto la Fiom di Melfi, ci rivolgeremo a tutte le istituzioni democratiche e alle più alte cariche dello Stato, a partire dal Presidente della Repubblica affinché intervengano presso la magistratura per ristabilire il rispetto della nostra Costituzione».